

## Proteggere i diritti dei bambini 'stranieri' nati in Italia



La **Convenzione sui Diritti dell'Infanzia (1989)** ratificata in Italia e resa esecutiva con legge n. 176/91, afferma che anche i minori stranieri sono titolari di tutti i diritti in essa sanciti.

La Convenzione stabilisce che, in tutte le decisioni riguardanti i minori, deve essere tenuto in conto il superiore interesse del minore e che i principi devono essere applicati senza discriminazioni.

La Convenzione riconosce a tutti i bambini e adolescenti un'ampia serie di diritti, tra cui il

diritto alla protezione, alla salute, all'istruzione, all'unità familiare, alla tutela dallo sfruttamento, alla partecipazione.

Oggi in Italia vivono **oltre un milione di bambini minori figli di genitori stranieri**. Di questi, **ottocentomila sono nati nel nostro paese** e dovrebbero essere pertanto considerati i **'nuovi italiani'**.

Nella realtà, tuttavia, le cose sono ben diverse: i bambini stranieri non godono della protezione di cui avrebbero bisogno per la loro sana crescita psicofisica e per il loro benessere.

In un'Italia in cui si fanno sempre meno figli (il tasso di fecondità delle donne italiane è di circa 1,2 figli: ciò significa che una donna italiana mette al mondo in media nel corso della sua età fertile un solo figlio) ed è assolutamente necessario che si comprenda il valore aggiunto che le popolazioni immigrate possono dare nel cambio generazionale. Le popolazioni che vengono dall'estero si italianizzano, scoprono e imparano la nostra lingua, lavorano nel nostro paese, pagano le tasse e contribuiscono, di fatto, a proteggere anche il futuro dell'Italia (lingua, cultura, tradizioni...).

E' necessario elaborare delle politiche migratorie che tengano conto della particolare condizione in cui si trovano i bambini stranieri e le loro famiglie.

Per questo motivo le associazioni spingono verso l'adozione di azioni mirate che gettino le basi per una concreta e pacifica convivenza multietnica, affinché i minori 'stranieri' possano vivere serenamente sviluppando un senso di appartenenza alla patria dove sono nati.

Le azioni proposte possono essere così riassunte:

1. Appare necessario passare dallo *ius sanguinis* allo *ius soli* nella concessione della cittadinanza italiana. Ciò significa che nascere in Italia comporterà l'acquisizione automatica dello *status* di cittadino. Attualmente, in Italia ciò non avviene: l'acquisizione della cittadinanza segue il sangue, cioè lo *status* dei genitori. I bambini figli di stranieri nati in Italia crescono, pertanto, in una condizione di discriminazione rispetto ai loro coetanei nati da genitori italiani. Appare, inoltre, necessario predisporre dei percorsi agevolati per l'acquisizione della cittadinanza per i minori stranieri che, pur non essendo nati nel nostro paese, vi abbiano trascorso del tempo significativo (ad esempio: il periodo di scolarizzazione);
2. Occorre garantire permessi di soggiorno a lungo termine (almeno quinquennali) alle famiglie con bambini presenti in Italia, specie se questi sono in età scolare, almeno fino al compimento del quattordicesimo anno di età, al fine di poter garantire una continuità e una programmazione negli studi;
3. Le scuole devono predisporre dei percorsi di inserimento didattico per quei bambini recentemente immigrati al fine di agevolare l'apprendimento della lingua italiana. Ciò necessita di insegnanti di

- supporto e ore integrative e con programmi che devono essere necessariamente finanziati in modo proporzionale rispetto al numero di minori presenti negli istituti;
4. Devono essere predisposti opportuni strumenti legislativi in modo tale che, al raggiungimento della maggiore età o al termine degli studi, i minori scolarizzati in Italia non rischino l'espulsione qualora non riescano a trovar immediatamente un contratto di lavoro che consenta loro di ottenere il rilascio di un permesso di soggiorno. Al compimento del diciottesimo anno, infatti, i ragazzi rientrano nella normativa prevista per gli adulti e, pertanto, possono rimanere in Italia solo a condizione che studino o abbiano un lavoro;
  5. Occorre agevolare i ricongiungimenti familiari. E' necessario snellire l'iter burocratico: spesso dalla domanda di ricongiungimento alla sua approvazione possono passare anche più di 12 mesi;
  6. E' importante garantire l'accesso alla scuola anche ai figli di genitori immigrati privi di permesso di soggiorno;
  7. Occorre offrire parità di trattamento economico a tutela della donna e della maternità ed estendere maggiormente la durata del permesso di soggiorno per gravidanza (oggi, trascorsi sei mesi dopo il parto, scatta l'espulsione della donna con il bambino).
  8. Occorre, infine, iscrivere al servizio sanitario nazionale tutti i minori stranieri presenti nel territorio italiano: solo se registrati i bambini possono accedere ai diritti che sono loro negati.

Gli immigrati contribuiscono in modo decisivo alla crescita della popolazione italiana. Secondo i dati Istat, se nel 2011 fosse stata applicata la norma della cittadinanza rilasciata ai nati in Italia da genitori stranieri, nel 2012 ci sarebbero stati 80 mila nuovi cittadini. Il numero è rilevante, eppure la gran parte delle acquisizioni di cittadinanza avviene, come è scritto nel Dossier statistico immigrazione del Centro Studi Idos, per lunga residenza (25.079 persone) o per matrimoni misti (14.744 cittadinanze). Il Centro, in collaborazione con l'UNAR (ufficio nazionale anti discriminazioni razziali) ha messo in evidenza come **le seconde generazioni rifiutano lo status di italiani con permesso di soggiorno**. Parlano in dialetto di varie parti d'Italia, si sentono italiani. Potrebbero contribuire, oltre che al tasso di natalità, anche ad una trasformazione sociale. L'inclusione sociale delle seconde generazioni tocca la questione più generale del rapporto tra migranti e società italiana. Esiste una dicotomia per la quale la seconda generazione di migranti, pur crescendo in Italia, si sente "*straniera*". Ma è anche un dato oggettivo che le seconde generazioni riescano a sviluppare meglio un'identità transnazionale e a favorire poi un'integrazione a catena. Sono i nati nella globalizzazione che si nutrono quotidianamente di interculturalità. A scuola, nello sport, con gli amici della stessa età, attraverso questo ciclo di vita sono in grado di assimilare la condivisione con la società d'accoglienza, senza perdere il loro contesto d'origine. Queste sono le generazioni sulle quali l'Italia deve puntare, in un mondo in cui l'immigrazione è un fenomeno ormai strutturale.

**ARCHIVIO**

**NETLETTERS**

del **F4CR network**

**F4CR network website** | [facebook](#) | [twitter](#) | [youtube](#) | [google+](#)

**E-mail:** [f4crnetwork@gmail.com](mailto:f4crnetwork@gmail.com) | **Skype:** f4crnetwork